Il retrogusto amaro di un obiettivo raggiunto

Leonardo Trentadue

Medico di medicina generale
Ferrandina (MT)

Attraverso il resoconto mensile, la mia Asl mi ha comunicato che non ho sforato il budget prescrittivo, assegnandomi un premio. La notizia, invece di lusingarmi, ha aumentato il mio senso di frustrazione professionale

Puntuale come la scadenza delle tasse, è arrivato il resoconto mensile che la Asl manda ai Mmg e, come mi succede spesso, prima di aprire la busta, a volte metto in pratica la formula apotropaica: *“Dis, tris kai tetrakis, sferus labon, panta kakà feughetai”*. Tralascio la traduzione non trattandosi di una finezza oxfordiana, ma chi mastica un po' il greco classico ci può arrivare. Il testo della comunicazione della Asl recita: *“Oggetto: appropriatezza prescrittiva 2006-07. L'analisi dei dati finali, relativa agli obiettivi di appropriatezza prescrittiva per gli anni 2006-07, ha evidenziato che Lei ha raggiunto l'obiettivo assegnato (avrò vinto la mucca carolina?). Sulla base dei criteri già comunicati al momento dell'assegnazione degli obiettivi, potrà utilizzare la somma di 761,00 euro per l'acquisto di attrezzature per lo studio medico, piccole ristrutturazioni volte anche all'abbattimento di barriere architettoniche, acquisto di libri o abbonamenti a riviste. Il rimborso avverrà previa consegna delle fatture quietanzate e relativo documento della modalità di pagamento utilizzata”*.

Finalmente un riconoscimento?

Preso atto con allucinato stupore che il gesto scaramantico ha sortito un insperato effetto positivo, ho constatato che è la prima volta, nella mia vita professionale, che la Asl mi assegna un premio. Dopo anni di tentati prelievi e recupero somme, dopo innumerevoli moniti, ingiunzioni, controlli, finalmente un riconoscimento, un premio! Ma quale premio? Ho fatto semplicemente risparmiare un buon gruzzolo di soldi alla mia Asl ed essa mi restituisce la pariglia. Ho pensato però ai tanti colleghi che hanno sforato e che dovranno sborsare denaro, dopo l'ultimo

stupefacente prelievo di somme per i cari estinti. Uno di questi colleghi mi ha confidato, con dimessa e malinconica espressione, di provare l'irreale sensazione di lavorare per nulla, alla faccia della scienza e della coscienza, con la consapevolezza di essere vittima prima delle prescrizioni indotte e poi di tutto il sistema sanitario nella sua attuale degenerazione bilanciofrenica.

Dubbi e domande

Molti di noi si chiedono perché non passiamo alla dipendenza, visto che lo siamo già di fatto, anzi siamo subordinati, cioè, come si dice dalle mie parti, *“cornuti e mazziati”*. Signori dirigenti sindacali, voi che firmate i nostri accordi convenzionali, affermando che ci toccano vantaggi economici e professionali, la vogliamo buttare giù la maschera una volta per tutte? Vi siete accorti delle grida di protesta che provengono dalla base? A volte ho l'impressione che i nostri rappresentanti di categoria vivano in un altro sistema solare, che non stiano ogni giorno in studio a impazzire tra le inestricabili pastoie burocratiche da una parte e un impegno professionale con considerevoli responsabilità dall'altra. Qualcuno di loro signori mi vorrebbe cortesemente spiegare circostanziatamente e senza doppi fini quali siano i vantaggi della preintesa con la Sisac? È un vantaggio economico significativo passare da 38,62 euro di quota capitolaria a 40,05 euro per assistito all'anno, con gli studi aperti 24 ore su 24 per 7 giorni su 7? Come si fa poi a sostenere che ci sarà una sburocratizzazione, quando anche un decerebrato si rende conto del contrario? C'è ancora un po' di tempo per pote-

re cambiare il testo del preaccordo, per questo invito i colleghi a non restare solo a guardare alla finestra.

Una social card mascherata

Vorrei ritornare, però, nello specifico della quota che la Asl mi ha destinato come premio. Mi si impone di spendere quei soldi per attrezzature dello studio, piccole ristrutturazioni e acquisto di libri e riviste. Ma perché non posso utilizzarli diversamente? Per esempio per pagare in maniera effimera l'affitto dello studio e, visti i tempi di crisi, anche per le vettovaglie? Questa somma che mi è stata assegnata mi sa tanto di *social card*, uno zuccherino per addolcire e smaltire tutto l'impegno profuso e che ha richiesto a volte la perdita di assistiti, altre volte litigi interminabili e la demolizione del rapporto fiduciario medico-paziente, oltre alla trasformazione progressiva del medico in funzionario burocratico. E poi, i medici che hanno già adeguatamente attrezzato il proprio studio, cosa debbono fare di questi soldi? Inoltre, dato che con le prossime unità complesse di cure primarie ogni medico probabilmente dovrà abbandonare il proprio studio per andare a esercitare in un casermone, dove andranno a finire questi soldi? Ma soprattutto, chi deve ancora pagare il mutuo per lo studio medico o chi l'ha acquistato da poco, da chi sarà risarcito?

Francesco De Sanctis, critico letterario autore della celebre *“Storia della letteratura italiana”*, in questa opera importante fa un'affermazione che si adatta perfettamente all'attuale situazione italiana: *“Quando un male è sparso dappertutto e diventa così ordinario che se ne ride, è cancrena e non ha rimedi”*.